

Stato un asilo alle torme di quei perseguitati errabondi e senza patria.¹

Questi lati luminosi nel carattere di Clemente VI sono però oscurati da grandi ombre. Mediante la compera di Avignone e la nomina a cardinali di numerosi francesi rafforzò la stretta unione della Chiesa romana colla Francia.² Coll'arricchire e favorire i suoi congiunti e col lusso principesco della sua Corte egli arrecò danni sensibilissimi all'autorità della Chiesa. Sotto di lui penetrò nella corte pontificia il lusso generalmente dominante al tempo dei Valois;³ Avignone divenne una residenza di fasto esagerato e di vita di piacere della specie più lussuosa. La munificenza del pontefice, che diceva di essere papa soltanto per formare la felicità dei suoi sudditi,⁴ ha veramente qualche cosa di grandioso. Ma ben tosto fu esaurito il tesoro accumulato dai due antecessori di Clemente VI. Per continuare le abitudini di una vita splendida e spendere Clemente VI abbisognò di nuove fonti di denaro, e seppe trovarne, ma a scapito degli interessi della Chiesa, poichè accrebbe i perniciosi artifizi finanziari di Clemente V e di Giovanni XXII. Come già per l'addietro in molti paesi aveva condotto ad una gagliarda opposizione la troppo frequente ed esagerata applicazione del diritto d'imporre tasse ecclesiastiche, che senza dubbio deve necessariamente concedersi al papa,⁵ così anche

¹ Cfr. L. BARDINET, *Condition des juifs du comtat Venaissin pendant le séjour des papes à Avignon* in *Revue hist.* XII, 18-22; HAESER III, 155; *Zeitschr. für Kirchengesch.* VII, 114. VOGELSTEIN-RIEGER I, 313. Sull'atteggiamento umano dei papi avignonesi verso i Giudei v. anche *Rev. juive* VII, 227 ss.; XII, 47 s. Cfr. MAULDE 5, 19 ss., 24 e *Annal. d. S. Louis* III, 121-174; *Römische Quartalschr.* 1899, 30., con supplementi pel tempo dello scisma, *ibid.* XVII (1903), 183 ss.

² Cfr. CHRISTOPHE II, 107 s., 352 s. e DE BEAUMEFORT, *Cession de la ville et de l'état d'Avignon au pape Clément VI par Jeanne I^{re}, reine de Naples* (Apt 1874). Per l'infranciosamento della corte papale ognora crescente dal tempo di Giovanni XXII (cfr. il lavoro citato sopra a p. 62 del Faucon 82) è caratteristico che per abbellire il castello papale di Avignone Clemente VI non si servì già, come aveva fatto il suo antecessore, di un artista italiano, ma di un francese. In un contratto di compera dell'archivio civico d'Avignone dell'anno 1349 costui vien denominato *Simonettus Lugdunensis pictor curiam Romanam sequens*. Il monogramma di questo pittore (M L) si trova anche nella cappella d'Innocenzo VI a Villeneuve; cfr. CANON, *Le Palais des Papes à Avignon* (2^e édit., Avignon 1875) 21. Tuttavia, secondo il MÜNTZ, *Bull. mon.* 1884, fra gli artisti adoperati da Clemente VI l'elemento italiano era rappresentato in prevalenza; quivi pure si tratta di Simonetto da Lione; v. JANITSCHKE, *Repert.* VIII, 390. Gli architetti adoperati da Urbano V furono esclusivamente francesi e per la più parte anche i pittori; al contrario gli orefici furono quasi tutti italiani. MÜNTZ in *Ann. d. inscript. et belles lettres* 1893 e *Urbain V* (Paris 1889).

³ Cfr. K. H. SCHÄFER, *Vatik. Quellen zur Gesch. der päpstl. Hof- und Finanzverwaltung* II, Paderborn 1911, 16^a s., 18^a ss.; WENCK nella *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXIII (1912), 123.

⁴ BALUZE I, 282.

⁵ Vedi PHILLIPS II, 585 s.; V, 540 ss.